



EUROPA LAVORO

15

numero

Giugno 2024 - Bimestrale
Distribuzione Gratuita

LA RIVISTA DELLA CONFEDERAZIONE AUTONOMA EUROPEA DEI LAVORATORI

ELEZIONI

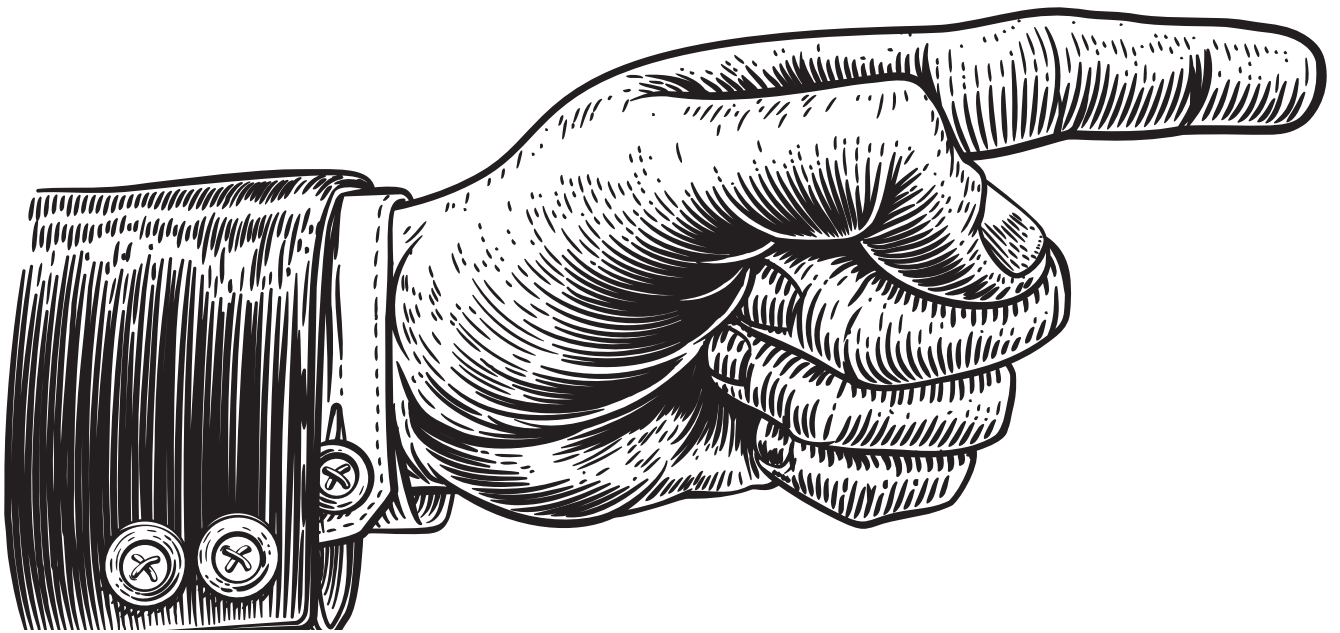
Prende forma la nuova Europa

CESSIONE DEL QUINTO

Rubati i dati personali di milioni
di pensionati

SINDACATO

A Fiuggi il secondo Corso di
Formazione per dirigenti



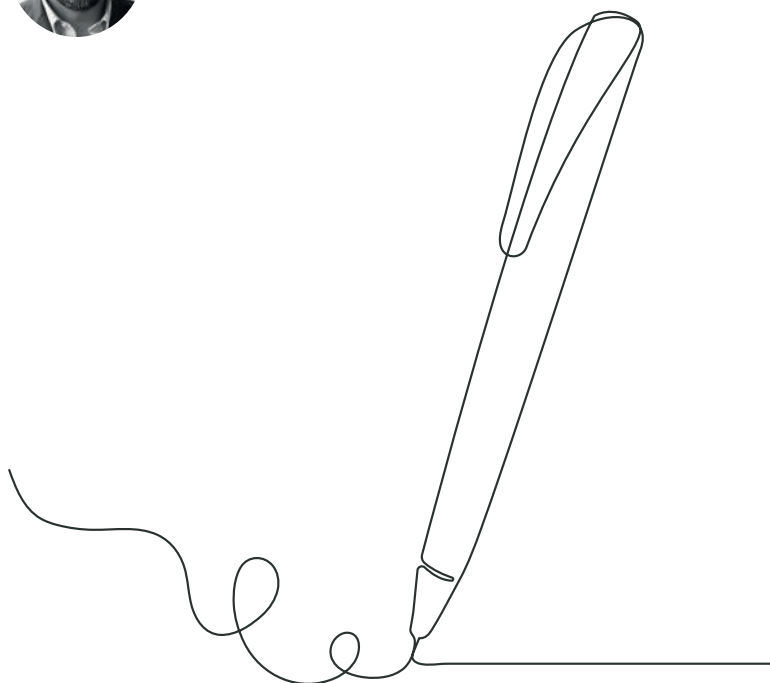
L'ennesima morte bianca, l'orrore accaduto nei campi di Latina, ci riporta prepotentemente sulla piaga degli incidenti nei luoghi di lavoro. Non che il nostro Sindacato abbia mai abbandonato le richieste alle istituzioni di porre rimedio a questa inaccettabile realtà che affligge il mondo del lavoro in Italia, ma l'episodio accaduto a Latina ci impone una riflessione profonda.

Satnam Singh era un bracciante indiano impiegato in un'azienda agricola di Latina. Stava utilizzando un macchinario per preparare la serra in vista della coltivazione di meloni, ma il suo braccio è rimasto incastrato negli ingranaggi ed è stato troncato di netto. Satnam non è stato immediatamente portato in ospedale, bensì il suo datore di lavoro lo ha caricato su un furgone insieme alla moglie e lo ha scaricato davanti casa, poggiando il suo braccio in una cassetta di frutta. Una condotta allucinante che conferma come in Italia non esista il rispetto del lavoro e del lavoratore come persona. E conferma anche la totale inosservanza di norme che, pur esigue secondo noi per la tutela del lavoro, comunque esistono. La morte di Satnam, oltre a colpirci e rattristarci profondamente, ci diffonde un intenso senso di vergogna per la condotta di chi avrebbe dovuto tutelare i propri dipendenti e, in caso di emergenza, avrebbe dovuto fare di tutto per salvare una persona, senza pensare alle eventuali conseguenze personali, ma curandosi solo della vita di un proprio dipendente. Così non è stato e questo ci riporta alla necessità di un ripensamento delle norme che regolano il mondo del lavoro e alla definizione di condanne certe e rigorose per chi non le rispetta. Le istituzioni hanno commentato con sdegno e disapprovazione l'episodio di Latina promettendo di intervenire, ma le cose non sembrano ancora cambiare. Da tempo la Confael sta chiedendo un tavolo di lavoro per la definizione di provvedimenti per la tutela dei lavoratori, corsi di formazione, l'aumento degli ispettori del lavoro, l'inasprimento delle condanne. Niente di tutto questo sembra sia stato ancora recepito, ma noi continueremo a proporre provvedimenti affinché questa piaga venga attenuata e debellata. Sì perché le cose non stanno cambiando come ha recentemente certificato l'Inail. Le denunce di infortunio con esito mortale nei primi 5 mesi del 2024 sono state 369 (+3,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), nell'incremento sono stati determinanti gli incidenti mortali plurimi. In aumento le patologie di origine professionale denunciate, pari a 38.868 (+24,0%). Le denunce di infortunio sul lavoro presentate entro il quinto mese del 2024 sono state invece 251.132 (+2,1% rispetto a maggio 2023 e in diminuzione del 22,4% rispetto allo stesso periodo del 2022), con un aumento più rilevante per gli incidenti avvenuti nel tragitto casa-lavoro.

A livello nazionale l'Inail - pur nella provvisorietà dei numeri - segnala un incremento dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 271 a 286, e un calo di quelli in itinere, da 87 a 83. Tra i comparti, i più toccati sono stati Industria e servizi, che passano da 310 a 312 denunce mortali, l'Agricoltura (da 36 a 40) e il Conto Stato (da 12 a 17).

Dall'analisi territoriale emergono incrementi al Sud (da 68 a 83 denunce), nelle Isole (da 31 a 37) e nel Nord-Est (da 77 a 78) e cali al Centro (da 74 a 65) e nel Nord-Ovest (da 108 a 106). Tra le Regioni con i maggiori aumenti si segnalano l'Emilia Romagna (+15), la Campania (+7), la Calabria e la Sicilia (+5 ciascuna), mentre per i cali più evidenti in Veneto (-14), Marche, Abruzzo, Umbria e Friuli-Venezia Giulia (-4 ciascuna). Il confronto con l'anno mostra aumenti sia per la componente maschile, le cui denunce mortali sono passate da 331 a 340, sia per quella femminile, da 27 a 29. Diminuiscono le denunce dei lavoratori italiani (da 296 a 290) e aumentano quelle degli extracomunitari (da 52 a 61) e dei comunitari (da 10 a 18). L'analisi per classi di età evidenzia incrementi tra i 35-39enni (da 18 a 20 casi), tra i 45-59enni (da 152 a 186) e tra i 65-69enni (da 20 a 29) e riduzioni tra gli under 35 (da 69 a 55), tra i 40-44enni (da 24 a 23), tra i 60-64enni (da 58 a 39) e tra gli over 69 anni (da 17 a 16).

Gianluca G. Ricci





G I U G N O 2 0 2 4

Europa Lavoro Magazine

Bimestrale della Conf.A.E.L. - Confederazione Autonoma Europea dei Lavoratori

Iscritta al Tribunale di Roma in data 29 marzo 2022 n.41/2022 del Registro Stampa

Direttore Responsabile
Direttore Editoriale
Editore

Gianluca G. Ricci
Domenico Marrella
Conf.A.E.L.
sede: via Adolfo Ravà 106 - 00142 Roma RM
tel. 06 1641 62200
ufficiostampa@confael.eu
www.confael.net

Grafica e impaginazione
Stampa: tipografia

WKN Srl - wknstudio.com
Punto Stampa Srl

Prende forma la nuova Europa... e l'Italia resta a guardare

Alle elezioni vince il dissenso, Meloni gli dà voce, ma rischia di non ottenere incarichi di peso nella nuova Commissione

L'Italia resta ai margini dell'Europa, e c'è da capire se sia una scelta volontaria o che ci è stata imposta. Perché l'Ue negli ultimi cinque anni ha portato avanti delle politiche divisive in diversi ambiti, e in altri non ha saputo giocare il ruolo che avrebbe dovuto. La scelta di restare fuori quindi potrebbe essere una strategia precisa, anche se ricorda un po' il proverbio cinese che invita a sedersi sulla riva del fiume per aspettare che la corrente trascini il cadavere del nemico. Anche perché, elemento fondamentale da tenere in considerazione, il vero vincitore delle elezioni europee è stato il dissenso. Quel dissenso che ha costretto Emmanuel Macron a sciogliere l'Assemblea Nazionale e Alexander De Croo a dimettersi da premier, mentre Olaf Scholz si è aggrappato a una poltrona che sembra scricchiolare sempre più forte, e in Spagna i socialisti di Pedro Sanchez hanno visto sfilare il Partito popolare di centro-destra, e alla fine sono stati staccati di due lunghezze. Insomma, se l'Europa prosegue lungo il solco tracciato finora, basterà aspettare che quella protesta cresca sempre più. Quel dissenso però c'è stato anche da noi sebbene, a parte i cannibalismi interni tra le forze delle varie coalizioni, abbia preso la forma – di comodo, verrebbe da pensare – dell'astensionismo. L'affluenza alle urne si è fermata infatti al 49,69%, e questo vuol dire che alla fine hanno votato meno della metà degli italiani che ne avevano diritto. Se si escludono i referendum, è la prima volta in assoluto che succede una cosa del genere.

Secondo Euromedia Research, quasi la metà degli italiani che non sono andati a votare (il 42% per l'esattezza) lo ha fatto perché scontento dall'attuale situazione. Il 26,6% invece era motivato dalla rabbia, un altro 11,5% cercava di dare un segnale che spingesse al cambiamento. E queste cifre confermano il disincanto nei confronti dell'Unione, che da sempre viene vista come troppo lontana dai bisogni dei cittadini. Ma testimoniano anche una sfiducia verso l'Italia che, come confermano poi anche le trattative per i ruoli apicali dell'Ue, non riesce a giocare un ruolo determinante ai tavoli europei.

Poi c'è chi è andato ben oltre, come Alessandro Di Battista secondo cui l'astensionismo ha ormai raggiunto un livello senza ritorno. L'attivista politico – intervenendo subito dopo la tornata elettorale a DiMartedì – ha sostenuto sia la dimostrazione del fatto che gli italiani non credono più nelle istituzioni repubblicane, e questo potrebbe addirittura far saltare quel patto sociale che è alla base di qualunque società. C'è da dire però che, sul peso da attribuire all'astensionismo, c'è un certo scollamento tra la società civile e la politica. Basta guardare lo scontro tra Italo Bocchino e Massimo Cacciari andato in scena a Accordi&Dissaccordi. Secondo l'ex parlamentare e ora direttore del Secolo d'Italia, "Chi ha scelto di non andare a votare, lo ha fatto o perché non si sente rappresentato, oppure perché sa che tanto è ininfluente visto che la democrazia è solida". Una tesi che il filosofo ha bollato come "puttanate" per poi chiudere qualunque ulteriore confronto con un "Ma vaffa..."

E una ventina di giorni dopo il voto si è scrollata ogni responsabilità di dosso anche Giorgia Meloni, intervenendo di fronte alle Camere alla vigilia del primo Consiglio europeo che avrebbe approvato l'intesa su Ursula von der Leyen. L'Italia, ha sottolineato infatti la premier, è l'unico dei big in cui le forze di governo hanno ottenuto la maggioranza dei seggi anche alle elezioni europee. In Francia invece "hanno eletto soltanto il 16% dei parlamentari europei; in Germania il 32%; in Spagna il 34%". L'astensionismo però ha raggiunto livelli record in tutti i Paesi, e quindi è un problema che riguarda essenzialmente l'Europa: "Non può lasciare indifferente questo Parlamento e, a maggior ragione, non può e non deve lasciare indifferenti le classi dirigenti europee, a partire da quelle che anche in questi giorni sembrano, purtroppo, tentate dal nascondere la polvere sotto il tappeto". Insomma, è il segnale che "l'Europa deve intraprendere una direzione diversa rispetto a quella percorsa finora".

Rimanendo a quanto successo in Italia, bisogna sottolineare che tutti i partiti – tranne PD e Verdi – hanno perso centinaia di migliaia di voti. A iniziare da Fratelli d'Italia che, sebbene si sia confermata la prima forza politica del Paese con il 28,8% dei consensi, ovvero oltre 2 punti e mezzo in più rispetto alle politiche del 2022, ha perso circa 600mila voti. Il partito quantomeno ha incassato il plebiscito per la premier Giorgia Meloni che da sola ha calamitato 2,3 milioni di voti. In termini percentuali, è cresciuta anche Forza Italia – risultato niente affatto scontato, a un anno dalla scomparsa di Silvio Berlusconi – che è arrivata al 9,6% dei voti, circa un punto e mezzo in più di due anni fa. La Lega è stata descritta come la grande sconfitta, anche se alla fine ha toccato il 9% che a ben guardare ha confermato il risultato delle politiche del 2022 (era all'8,8%). Innegabile però la scoppola, se si fa il confronto con il 34,3% delle Europee del 2019. Era però l'epoca della Lega pigliatutto e, anche a prescindere del fenomeno Meloni, forse era quello un risultato fuori dal comune.

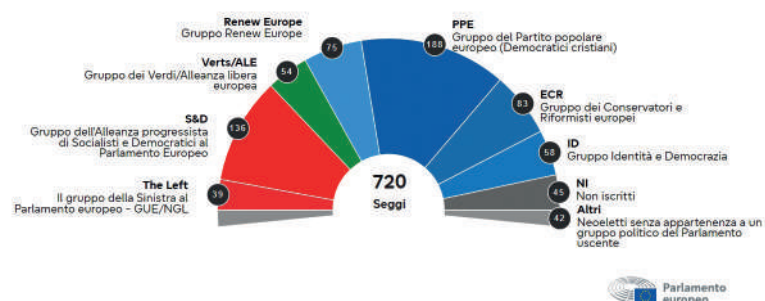
Ci sono però evidenti segnali di crisi, a iniziare dalla caduta libera nelle roccaforti del Nord. E anche il traino di Vannacci per i nostalgici ha simboleggiato una perdita di identità. In ogni caso, dopo queste elezioni, la Lega si deve accontentare del ruolo da gregario all'interno della coalizione di maggioranza. E Salvini sta facendo i conti con una frangia sempre più consistente che mette in discussione la sua leadership.

Per quanto riguarda le opposizioni, il PD ha ripreso quota: ha superato il 24%, oltre 5 punti in più delle precedenti politiche. Sono grossomodo le posizioni che ha perso il Movimento 5 Stelle (ora al 10%, dal 15,4% di due anni fa), altro grande sconfitto di questa tornata e anch'esso alle prese con la necessità di rifondarsi. La vera sorpresa è arrivata da Alleanza Verdi e Sinistra che è volata al 6,7% (era al 3,6%) e tra i 6 seggi che ha conquistato al Parlamento europeo ce n'è anche uno per Ilaria Salis. Niente da fare invece per Stati Uniti d'Europa e per Azione (rispettivamente 3,7 e 3,4%), con Renzi e Calenda che non accettano che nella maggior parte dei casi l'insieme vale molto di più della somma delle parti. Come insegnavano i compianti Sandra e Raimondo, peraltro, due giganti anche da soli...

Il problema però è che nonostante il governo italiano sia uno dei pochi che è uscito - in qualche modo - rafforzato da queste elezioni, sembra destinato a restare ai margini dell'Europa che prenderà forma nei prossimi mesi. Stando ai numeri, la coalizione che ha governato nella precedente legislatura (Partito Popolare Europeo, Socialisti e Democratici, e Renew Europe) ha perso consenso, ma può contare su circa 400 seggi, di conseguenza detiene ancora la maggioranza. L'unico nostro partito che dovrebbe farne parte è Forza Italia, mentre Fratelli d'Italia e la Lega sono entrambi all'opposizione (i primi confluiscono in Conservatori e Riformisti, la seconda sta pensando di passare da Identità e Democrazia ai neonati Patrioti di Viktor Orban).

Parlamento europeo 2024-2029

Risultati provvisori



Meloni ha così dovuto ingoiare il primo boccone amaro, quando il Consiglio europeo ha designato i candidati ai ruoli apicali dell'Ue. Scholz e Macron hanno infatti spinto per riconfermare Ursula von der Leyen alla guida della Commissione, mentre per le poltrone di Presidente del Consiglio e di Alto Rappresentante della Politica Estera Ue sono stati scelti rispettivamente Antonio Costa e Kaja Kallas. Il tutto senza consultarla. E la premier ha votato contro o si è astenuta, per la cronaca è la prima volta che i Top Jobs vengono designati senza il consenso dell'Italia. "Una sorta di conventio ad excludendum in salsa europea" l'aveva definita nel corso delle comunicazioni alle Camere. "Oggi la logica del consenso viene scavalcata dalla logica dei caminetti. Alcuni pretendono di decidere per tutti, sia per quelli che sono della parte politica avversa sia per quelli di Nazioni considerate troppo piccole per essere degne di sedersi ai tavoli che contano". Meloni insomma aveva provato a mettere in risalto il dissenso, ben sapendo che la partita vera si sarebbe giocata in Parlamento.

A Strasburgo infatti von der Leyen non può contare su un consenso così esteso - il voto è previsto per la plenaria di metà luglio - e oltretutto deve mettere in conto un buon numero di franchi tiratori, del resto già 5 anni fa ottenne la nomina per un pugno di voti, e adesso si parla addirittura di una cinquantina di esponenti della maggioranza pronti a votarle contro. Anche perché la presidente della Commissione si è tirata addosso una pioggia di critiche, soprattutto nell'ultima parte del mandato. Il Green Deal e tutte le misure per raggiungere la neutralità climatica - che aveva posto al centro del proprio programma politico - hanno scatenato quell'ondata di protesta che ha scosso il Vecchio Continente a inizio primavera. Basti pensare alle colonne di trattori che a più riprese si sono messe in marcia da diversi Paesi europei, agli pneumatici bruciati nelle piazze di Bruxelles, ai lanci di uova e patate contro i palazzi delle istituzioni, al letame sparso per le strade. Alla fine la Commissione era stata costretta a fare marcia indietro su diverse proposte. Ma chiaramente le politiche agricole non erano l'unico motivo di dissenso. Sul piatto occorre mettere anche la transizione energetica nella mobilità e la direttiva sulle case green: gli obiettivi fissati dalla Commissione uscente sono necessari, ma se non si aiutano i cittadini a raggiungerli, il percorso rischia di apparire visionario. E poi ci sono ancora tutti quei temi - il Patto sulla migrazione e l'asilo, il conflitto in Ucraina e la questione israelo-palestinese - in cui l'Europa è ancora sbriciolata sugli interessi nazionali, e troppo spesso lascia spazio ai protagonismi dei singoli Stati membri.



Man mano che il voto in Parlamento si avvicina, una parte della maggioranza guarda a sinistra, ai Verdi, che però devono limitarsi a un semplice appoggio esterno senza entrare a pieno titolo nella maggioranza: altrimenti potrebbero chiedere di portare a compimento quella svolta green che finora ha sollevato tante critiche. Questa ipotesi però fa rabbrivire Tajani. “Con i verdi nella coalizione, potremmo anche votare contro” ha ammonito il leader forzista che invece preferirebbe allargare ai conservatori, e quindi al gruppo di cui fa parte anche Meloni.

Dal canto suo, la premier – che in questa partita è sia presidente di uno dei principali gruppi di opposizione, sia il capo di governo della terza economia dell’Ue e di uno dei Paesi fondatori della Comunità - deve avere ben chiaro cosa effettivamente può chiedere e quanto deve offrire in cambio. L’obiettivo a cui può ambire l’Italia è una poltrona da vicepresidente nella Commissione, magari con la delega alle politiche commerciali che comprende anche le strategie industriali sulla difesa. Un ambito tutto da sviluppare e che, con i conflitti alle porte d’Europa, è destinato a diventare centrale. Von der Leyen nel primo mandato aveva addirittura ipotizzato di creare una delega specifica sulla difesa, nonostante sia una materia di competenza dei singoli Stati. Quella poltrona oltretutto potrebbe avere anche un certo peso politico quando il nostro Paese – già sottoposto a una procedura di infrazione - dovrà negoziare la riduzione del debito. L’ostacolo maggiore però sta nel fatto che la Francia punta allo stesso ruolo – e già circola il nome del commissario uscente Thierry Breton - e ha gli stessi problemi di deficit.

Meloni insomma dovrebbe offrire un contributo pesante, ma a quanto pare non ha mai avuto intenzione di fare da stampella. Potrebbe essere chiamata a difendere delle misure che non ha mai condiviso, e assumersene anche lei la responsabilità. Così, sempre nell’intervento alla Camera prima del Consiglio Europeo, ha alzato la posta con un proprio programma, fortemente contrapposto a quello della maggioranza europea. A iniziare da un’Unione che deve “fare meno e farlo meglio, concentrarsi su poche grandi materie, quelle, cioè, sulle quali gli Stati nazionali non sono in grado di competere da soli, e lasciare, invece, decidere agli Stati nazionali ciò che non ha bisogno di essere centralizzato”. E ancora, “una politica di sicurezza e difesa all’altezza del ruolo dell’Europa sullo scenario globale”, tenendo presente che “la libertà e la sicurezza hanno un costo e che dobbiamo essere capaci di esercitare la deterrenza”. Non ha lesinato poi stoccate alle scelte sostenute dalla von der Leyen nel precedente mandato, chiedendo di “riportare buonsenso e pragmatismo nella transizione ecologica ed energetica, rimettendo mano alle norme più ideologiche del Green

Deal”. Per tutte queste sfide poi, l’Ue deve essere pronta a investire: “è semplicemente impensabile che un singolo Stato membro, persino se si trova nella migliore condizione possibile, possa affrontare da solo gli investimenti necessari”. Servono risorse anche per fronteggiare il crollo delle natalità che “colpisce tutta Europa e non c’è nessuna Nazione che raggiunga il tasso di sostituzione”. Ma per questo basta allentare i vincoli di bilancio che l’Ue impone ai Paesi membri: ogni euro speso sulla politiche per la natalità “è un euro speso in un investimento produttivo”. E serve a poco “garantire l’equilibrio di bilancio, se nel medio-lungo periodo sarà l’intero sistema a diventare insostenibile, se verrà meno quella next generation alla quale l’Europa ha intitolato i piani di ripresa post-pandemia”. Infine, la lotta ai flussi migratori irregolari che ha occupato la maggior parte dell’intervento-fiume della premier.

Forse Meloni voleva dare l’idea di essere lei a dettare le condizioni, lasciando al PPE e alle altre forze della maggioranza il compito di decidere se accettare o tirarsi indietro. O forse, già sapendo che la coalizione non intendeva negoziare con lei, ha semplicemente sparato un programma degno di un governo-ombra, cercando di attirare l’attenzione di quel dissenso che ha caratterizzato la tornata elettorale. Fatto sta che – al di là del “non c’è Europa senza Italia” che ha lanciato un inedito Tusk - al Consiglio europeo di fine giugno non c’è stato alcun negoziato, semplicemente gli altri capi di governo hanno lasciato la premier in un angolo e hanno tirato dritto per la propria strada. Anche perché qualcuno aveva prontamente ceduto alle lusinghe della maggioranza, come il polacco Mateusz Morawiecki, leader del Pis pronto cambiare casacca insieme ai suoi 20 eurodeputati. Una mossa che oltretutto spacca il gruppo dei Conservatori, e toglie ulteriore peso a Meloni.



I consigli direttivi di Confael e Snalp di maggio contro la piaga degli incidenti sul lavoro

Dalle assise di Fiuggi anche un documento alla Presidenza del Consiglio

Definire e applicare tutti gli strumenti possibili per combattere la piaga degli incidenti sul lavoro. È la richiesta alla Commissione e al Parlamento europeo che hanno avanzato la Confael e lo Snalp al termine dei consigli direttivi di Fiuggi. Nel documento finale la Confederazione Autonoma Europea dei Lavoratori e il Sindacato Nazionale Autonomo Lavoratori e Pensionati si rivolgono anche alle istituzioni nazionali inviando la mozione finale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per rinnovare l'invito a "fare di più" contro una piaga che ogni giorno colpisce chi svolge il proprio lavoro.

Per i dirigenti di Confael e Snalp "occorre agire al più presto, senza indugio per fermare questa ecatombe e per questo è fondamentale investire sulla crescita e la formazione di lavoratori e datori di lavoro. Inoltre, è necessario rafforzare la collaborazione tra i Ministeri competenti e i Sindacati, per rendere più incisiva la repressione dei comportamenti non consoni mettendo però a disposizione nel contempo azioni formative adeguate e obbligatorie, e soprattutto finanziate".

Nel corso dei direttivi, i componenti delle segreterie si sono soffermati ad analizzare i vari scenari che compongono il panorama italiano, e quali tutele vengano offerte sia in termini di occupazione sia rispetto agli incidenti che, purtroppo, quasi quotidianamente si registrano nei luoghi di lavoro. Incidenti che hanno ripercussioni gravi non solo sulla vita degli addetti, ma anche dei loro familiari e delle persone che li circondano. I lavoratori che fortunatamente sopravvivono agli incidenti molto spesso si ritrovano con gravissime menomazioni che non solo impediscono la prosecuzione lavorativa, ma riducono drasticamente la qualità di vita. L'invalido grava di conseguenza completamente sulla famiglia che vede stravolta la propria normalità. Anche in questo caso, secondo Confael e Snalp, i Ministeri "devono mettere in campo strumenti e fondi adeguati. Non si può vivere con poche centinaia di euro che oggi spettano a chi ha subito danni di questo genere". Le due Sigle ribadiscono quindi "il ruolo insostituibile del Sindacato nella rivendicazione a favore delle categorie sia da un punto di vista salariale sia della sicurezza sui luoghi del lavoro". In tal senso, nel documento inviato alle istituzioni confermano la propria disponibilità a un confronto con i Ministeri competenti "per concordare percorsi formativi e professionalizzanti per i lavoratori, nonché di supporto per le aziende per limitare le problematiche anzidette". Ribadiscono infine la propria disponibilità a partecipare a "Commissioni, tavoli tecnici e dibattiti" per individuare dei percorsi comuni per fronteggiare queste problematiche. Nel corso dei lavori si è naturalmente affrontato il tema principale del direttivo Confael "Intelligenza Artificiale - Passato, Presente e Futuro". In questo ambito, gli sviluppi tecnologici stanno compiendo passi da gigante e potrebbero essere anche non completamente positivi per l'umanità. Nella sua relazione, il segretario generale della Confael, Domenico Marrella, si è soffermato sulla nuova sfida per il sindacato 5.0, una sfida che vede Confael al fianco dei lavoratori nei nuovi cicli produttivi. Una sfida, quella dell'intelligenza artificiale che - ha detto Marrella - "potrebbe fornire grandi opportunità nel campo della disabilità, della ricerca e del lavoro", ma che allo stesso tempo rappresenta "un processo che dovrà necessariamente essere governato perché l'utilizzo su larga scala di questa tecnologia potrebbe condizionare l'occupazione con la conseguente diminuzione dei posti di lavoro. La Confael - ha quindi concluso Marrella, - è sempre per porre l'uomo al centro confermando la sua insostituibilità per governare la tecnologia e piegarla alla propria crescita in tutti i settori".



CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PENSIONATI - LAVORATORI PRECARI E TEMPORANEI - DISABILITÀ:
"MISURE ADEGUATE PER SOSTENERE LE
FASCE PIU' DEBOLI"

LA NUOVA MISSION DEL SINDACATO AUTONOMO

22
MAGGIO

Silva Hotel Splendid,
Corso Nuova Italia n. 40
03015 Fiuggi (FR)
www.snalp.it



CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

CONF.A.E.L.
CONFederazione Autonoma
Europea dei Lavoratori

INTELLIGENZA ARTIFICIALE
passato, presente e futuro

LA NUOVA SFIDA PER IL SINDACATO 5.0:
"AL FIANCO DEI LAVORATORI NEI NUOVI CICLI PRODUTTIVI".

21 - 23
MAGGIO

Silva Hotel Splendid,
Corso Nuova Italia n. 40
03015 Fiuggi (FR)
www.confael.net

A Fiuggi il secondo Corso di Formazione per dirigenti sindacali

Affrontati nei seminari non solo temi strettamente sindacali, ma anche approfondimenti normativi e organizzativi



Il contratto nazionale di primo e secondo livello, i contratti di prossimità, lo Statuto dei lavoratori, le elezioni delle Rsu, i rapporti con aziende e datori di lavoro, il ruolo del sindacalista con l'azienda, le misure per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Sono solo alcuni degli argomenti affrontati nel secondo Corso di Formazione che la Confael ha indetto per i propri dirigenti. Dopo l'edizione di Greccio del luglio del 2023, il Segretario generale Domenico Marrella ha scelto la location di Fiuggi. La seconda edizione si è svolta nell'arco di due giorni, il corso ha coinvolto numerosi dirigenti sindacali anticipando le riunioni dei consigli direttivi di Confael e Snalp che si sono tenute nello stesso luogo.

Diversi gli argomenti affrontati nelle due sessioni, da quelli più strettamente sindacali, a quelli più normativi e organizzativi. In particolare il Segretario generale si è soffermato sullo Statuto dei lavoratori, sulla differenza tra Rsu e Rsa, sulla metodologia di richiesta di un'assemblea aziendale, sulle elezioni delle Rsu e sull'organizzazione di uno sciopero o di una manifestazione. Marrella ha poi spiegato le peculiarità dei rapporti con aziende e datori di lavoro, la ricerca di candidati, dirigenti e sottoscrittori.

Interessante anche l'intervento dell'avvocato Stenio Salzano, Consulente dell'ufficio legale nazionale, che ha parlato del contratto nazionale di lavoro di primo e secondo livello, della contrattazione aziendale, dei contratti di prossimità, dell'organizzazione aziendale e del ruolo del sindacalista con l'azienda con particolare riferimento alle figure professionali a livello aziendale. Il Direttore dell'Engeb, Francesco Spena Barretta ha invece illustrato i contenuti, gli adempimenti e gli approfondimenti previsti dal decreto legislativo 81 del 2008 sulla Sicurezza sul lavoro.

Al termine del Corso di Formazione i partecipanti hanno sostenuto un test di valutazione al termine del quale è stata stilata una classifica. I primi tre classificati, ai quali è andato un premio in denaro, sono stati: Gerolamo Burlando, Segretario Regionale Confael Liguria; Ignazio Martines, Segretario Regionale Autonomie locali per la Regione Sicilia; e Pietro Martinez, Segretario Nazionale del comparto Autonomie Locali.



Il sistema previdenziale terrà per altri 15 anni

Serviranno però interventi strutturali a causa dei cambiamenti demografici

La spesa per le prestazioni sociali in Italia rimane ancora tra le più elevate al mondo, come attestano gli ultimi dati che sono stati sviscerati all'inizio del 2024 nell'Undicesimo Rapporto curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari previdenziali, denominato "Il Bilancio del Sistema previdenziale italiano – Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2022". Il rapporto contiene una sorta di "istantanea" sui conti previdenziali e sui costi complessivi delle prestazioni sociali che continuano ad assorbire oltre la metà della spesa pubblica complessiva (esattamente il 51,65%). Solo nel 2022, rispetto a dieci anni prima, la spesa complessiva per il welfare è lievitata addirittura di 127,5 miliardi di euro strutturali (+29,4%). Un incremento da capogiro da imputare in gran parte agli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, cresciuti del 126,3% a fronte dei "soli" 37 miliardi della spesa previdenziale (+17%) e del 18% del nostro Pil. Solo nel 2022, la spesa per le attività assistenziali a carico delle casse dello Stato ha raggiunto quota 157 miliardi (12 in più rispetto al 2021), mentre il volume complessivo della spesa pensionistica di natura previdenziale è salita a 247,588 miliardi, quasi il 13% del Prodotto interno lordo nazionale.

Il rapporto ha fornito sostanzialmente una panoramica attendibile (e per certi versi confortante) sull'attuale situazione di Inps e Casse di Previdenza dei liberi professionisti. Anche se il quadro appare sostanzialmente stabile, in futuro si renderanno necessari interventi strutturali e profondi al fine di contrastare e ammortizzare gli effetti dei cambiamenti demografici e dell'invecchiamento della forza lavoro.

Come si evince dallo stesso rapporto, si è verificato un calo nel numero dei contribuenti agli enti previdenziali privatizzati, che sono stati complessivamente 1.329.868 contro gli 1.333.107 del 2021 (-0,24%). In crescita il dato delle pensioni erogate, passato nel 2022 da 473.912 dell'anno precedente, a 504.427 (+ 6,44%). Un aumento di 30.515 unità a fronte di un calo del numero degli iscritti (- 3.239). In crescita le entrate contributive derivanti dagli enti previdenziali privatizzati nel 2022, che sono aumentate complessivamente a 10.475 milioni di euro (+11,03% rispetto al 2021), mentre la spesa complessiva per le pensioni ha toccato quota 6.216 milioni di euro con un incremento dell'8,25% sul 2021.

In crescita il dato sul patrimonio netto totale delle Casse di Previdenza, aumentato di oltre 5 punti percentuali, attestatosi a 80,4 miliardi. Salito di oltre 11 punti percentuali il contributo medio annuo nel 2022, che è risultato pari a 7.877 euro, mentre il rapporto tra pensione media e contributo medio nel 2022 è stato pari a 1,564, in flessione dell'8,62% rispetto all'anno precedente.

Nel 2023, invece, la crescita della spesa pensionistica in Italia è salita di oltre 6 punti percentuali, attestandosi a 269,6 miliardi. Un aumento imputabile in gran parte all'inflazione che ha inciso sugli assegni previdenziali. Lo scorso anno l'Inps ha inoltre registrato un incremento dei versamenti contributivi che si sono attestati complessivamente alla cifra di 214,6 miliardi con un aumento del 4,44% rispetto al 2022. Solo per le prestazioni temporanee (assegno unico, Naspi, bonus ecc), la spesa complessiva ha raggiunto i 38,6 miliardi di euro (+10,16%). Si tratta di dati che, come ha evidenziato anche la stessa Inps in un recente report, dimostrato come il bilancio rimanga sostanzialmente positivo e capace di centrare "l'obiettivo posto rispetto alla generazione di "Valore Pubblico", ovvero l'accrescimento del benessere sociale ed economico che l'azione dell'Inps determina nel contesto nazionale".

Particolarmente lusinghieri sono stati i dati concernenti la crescita del "livello di produttività dei dipendenti" che "ha superato - come si legge nello stesso report dell'Inps - l'obiettivo atteso ed è stato più alto di quello, già positivo, del 2022, facendo registrare un +11,5% rispetto allo standard".

Secondo l'Inps questi dati sarebbero stati influenzati favorevolmente dagli "effetti virtuosi dell'introduzione dell'Intelligenza Artificiale e dell'avanzamento della digitalizzazione che hanno ridotto i tempi di lavorazione e incrementato l'efficienza".

L'implementazione dei sistemi ha permesso all'Inps di poter liquidare in 15 giorni oltre otto istanze di Naspi su dieci, mettendo a segno un salto di qualità del Welfare pubblico favorito anche dallo stanziamento del Pnrr attraverso il quale è stato possibile introdurre "più di 100 servizi e formare le competenze digitali di oltre 13.000 dipendenti, strutturando anche per il prossimo futuro una filiera stabile di innovazione".

Le conclusioni del report stilato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari previdenziali hanno evidenziato come l'intera impalcatura del sistema previdenziale italiano debba essere ritenuta "sostenibile" sia attualmente che negli anni a venire. Il Presidente di Itinerari Previdenziali, Alberto Brambilla, nel suo intervento conclusivo ha ribadito che per mantenere questo "sottile equilibrio" occorrerà "intervenire in maniera stabile e duratura, tenendo conto di alcuni principi fondamentali" fra i quali l'età di pensionamento, l'invecchiamento attivo dei lavoratori e le politiche attive del lavoro.

Si dovrà lavorare alacremente anche per progettare una vecchiaia in buona salute, che oltre a essere di buon auspicio per la longevità degli italiani, può rappresentare un volano per far fare l'ambito salto di qualità al Welfare italiano, sul quale pendono ancora delle incognite e delle zone d'ombra.



Savi, Rubati i dati personali di milioni di pensionati che ora rischiano pesanti truffe

Ma grazie alle segnalazioni della Confael, sono scattate le indagini del Garante Privacy e della Procura

La Confael indaga sul traffico dei dati personali di milioni di pensionati italiani che adesso, oltretutto, rischiano di subire truffe grazie al meccanismo della cessione del quinto. In sostanza le condotte illecite sono due, da un lato ci sono dei soggetti che stanno rivendendo i dati senza il necessario consenso; dall'altro ci sono i truffatori che acquistano quei dati e li utilizzano per individuare a colpo sicuro quali vittime colpire. I pensionati a volte si accorgono del raggio solo dopo diversi mesi: anche se incassano un assegno mensile più basso, non si rendono subito conto della ragione. Con il processo di digitalizzazione, i cedolini della pensione devono infatti essere consultati online, e non tutti i beneficiari sono in grado di farlo. Insomma, l'Inps sta involontariamente agevolando i malintenzionati. A rendere ancora più inquietante questa vicenda c'è il fatto che i dati – come sottolinea Mauro Savi, il Segretario Nazionale del Comparto Credito della Confael, che ha portato alla luce questo traffico – sembra siano stati rubati da un archivio pubblico.



Segretario, cosa sta succedendo?

Da diverso tempo alcune società stanno cercando di vendere agli operatori e agli intermediari del settore creditizio i nominativi e i dati dei pensionati che hanno sottoscritto dei finanziamenti con la cessione del quinto sulla pensione. Si tratta di una pratica illegale, dal momento che i pensionati coinvolti non hanno dato alcun consenso al trattamento e alla cessione dei propri dati, e il tutto quindi sta avvenendo in violazione della normativa sulla privacy.

Di quanti nominativi parliamo?

Probabilmente, qualche milione.

È un numero enorme, come hanno fatto a ottenere un archivio così vasto?

Questo chiaramente è un aspetto su cui dovrà far luce il Garante. Di mio, però, posso dire che stanno circolando una serie di tabulati molto particolari: ci sono elementi come il numero di telefono, l'importo della rata, il totale del finanziamento, il numero di pratica, la finanziaria erogante... Il mio sospetto è che siano usciti da NoiPA o dall'Inps.

Dei database della Pubblica Amministrazione, quindi. Ma questi archivi sono accessibili a tutti gli operatori finanziari?

No, assolutamente, e non in maniera integrale. Finanziarie e intermediari per operare con l'Inps devono stipulare una convenzione, e questo permette loro di entrare nel sistema dell'Istituto per esaminare solamente alcuni dei dati dei pensionati. Questo è un elemento determinante, possono accedere solo a una parte dell'archivio, ad esempio ai dati sulla rata massima che può sostenere il pensionato - il quinto della pensione, insomma - o la data di partenza dei finanziamenti già sottoscritti. Ma di certo non possono vedere altri dati, come ad esempio il nominativo delle altre società che hanno già concesso dei prestiti. L'Inps il 14 di aprile ha emesso una circolare che puntava a restringere le modalità di accesso per le finanziarie, soprattutto per quanto riguarda le quote cedibili dai pensionati, banalmente la rata massima che si può pagare. L'Inps però ha commesso una grave svista, la toppa era peggio del buco, e infatti ha bloccato quella circolare poco dopo...



Ovvero?

Per autorizzare la cessione del quinto, l'Inps emette un documento che determina la rata massima che può sostenere il pensionato. Ma con la circolare in questione, l'Istituto avrebbe dovuto chiedere alla finanziaria non solo il numero di pensione, ma anche l'Iban del pensionato. E quindi i malintenzionati avrebbero potuto comunicare un codice diverso e deviare la pensione su altri conti. Ma come dicevo, l'Inps si è reso conto del problema e adesso richiede solo il numero della pensione.

Lei però ha parlato di numeri di pratiche e di finanziarie eroganti. Non è possibile che siano dei soggetti privati a aver raccolto e messo in circolazione questi dati?

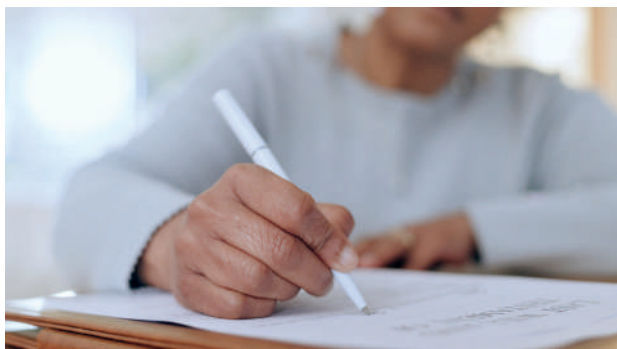
No, come dicevo, alcuni di questi dati non vengono messi a disposizione dei soggetti privati. Senza contare che una società privata non cedrebbe mai a un competitor il proprio portafoglio clienti, si danneggerebbe con le sue stesse mani.

Da come parla, comunque, lei ha visto personalmente quei dati, sbagli?

Esatto, perché hanno proposto anche alla mia società di intermediazione di acquistarli e mi sono subito reso conto che qualcosa non andava. A quel punto ho fatto finta di essere interessato e ho portato avanti la trattativa per vederci chiaro. Mi sono fatto mandare un po' di documentazione, e insomma... sono riuscito a far loro scoprire qualche carta...

Si è messo a fare l'investigatore privato?

Beh, c'è anche da dire che questi soggetti hanno commesso una leggerezza, mi hanno inviato anche i dati di alcuni miei clienti, quindi ho potuto accertare quanto quell'archivio fosse accurato, oltre a avere la conferma che i dati erano stati ottenuti in maniera illecita.



A quel punto ha deciso di intervenire con la Confael, cosa avete fatto?

Ci siamo mossi insieme all'ANAAF, l'Associazione Nazionale Agenti in Attività Finanziaria, e abbiamo presentato due esposti. Uno al Garante della Privacy, l'altro alla Procura della Repubblica: sia l'uno che l'altra hanno aperto delle istruttorie, e ci stiamo interfacciando con entrambe le Amministrazioni per fornire ulteriori elementi di indagine. A questo punto però non devono accertare solamente come questi soggetti siano entrati in possesso di quei dati e se abbiano ottenuto il consenso per trattarli, ma soprattutto a chi li hanno ceduti. Quello della violazione della normativa sulla privacy, per quanto grave infatti, rischia di essere il problema minore. A quanto mi risulta, alcuni dei soggetti che hanno acquistato quei dati stanno attuando delle truffe. Sanno quali pensionati possono colpire e quali no, visto che conoscono perfettamente la loro situazione patrimoniale.

Avete un'idea di quando sia iniziato questo commercio?

Da quello che posso dire, va avanti almeno da un anno e mezzo...

Potenzialmente questi dati possono essere finiti in mano a moltissima gente, quindi. E come funzionano le truffe?

Nella maggior parte dei casi, i pensionati ricevono proposte di finanziamento a condizioni e tassi estremamente vantaggiosi, ma poi firmano dei contratti del tutto differenti, o si ritrovano a dover pagare delle commissioni esorbitanti. Ma poi ci sono anche dei casi estremi, quello più eclatante che mi è capitato riguardava una pensionata che ho seguito personalmente e che ho aiutato a presentare denuncia ai Carabinieri. In sostanza, i truffatori le hanno intestato un falso contratto di finanziamento da restituire attraverso la cessione del quinto. Il tutto, senza che lei fosse mai stata interpellata.

Ma scusi, ma quindi la signora non ha firmato nulla, e si è ritrovata con un finanziamento fantasma?

Esattamente. Risultava che la signora avesse acceso un finanziamento – ma chiaramente non aveva mai ricevuto nemmeno un euro – e intanto le rate le venivano scalate di mese in mese dalla pensione. Il problema è che molto spesso queste pratiche vengono concluse per via telematica o telefonica, altre volte si falsifica la firma del beneficiario. Altre volte, il pensionato non riceve neppure copia del contratto, e anche questo è gravissimo.

Quindi il pensionato se ne accorge solo quando si trova la pensione più leggera?

Il problema è che se ne accorge a mesi di distanza, quando magari ha già pagato diverse rate di finanziamento. Qui però bisogna sottolineare che c'è anche un problema collaterale: ovvero che l'Inps non trasmette più alcuna comunicazione in forma cartacea, anche questo è un aspetto su cui sarebbe necessario intervenire. Soprattutto nel caso della cessione del quinto sarebbe necessaria una maggiore cautela, e invece l'Istituto autorizza la pratica senza inviare alcun avviso al pensionato. E oltretutto, i cedolini della pensione sono stati digitalizzati, di conseguenza possono essere scaricati solamente accedendo al sistema dell'Inps con lo Spid. La maggior parte degli anziani però non ha confidenza con questi strumenti, e quindi l'unica cosa che può controllare è l'accredito sul proprio contocorrente. Vede un importo più basso, ma non sa quale sia il motivo e magari lì per lì non ci dà molto peso. E questo aiuta i truffatori a incassare qualche rata in più.

Scusi, ma comunque tutti questi passaggi di denaro sono tracciati, una volta scoperta la truffa non dovrebbe essere difficile individuare l'autore...

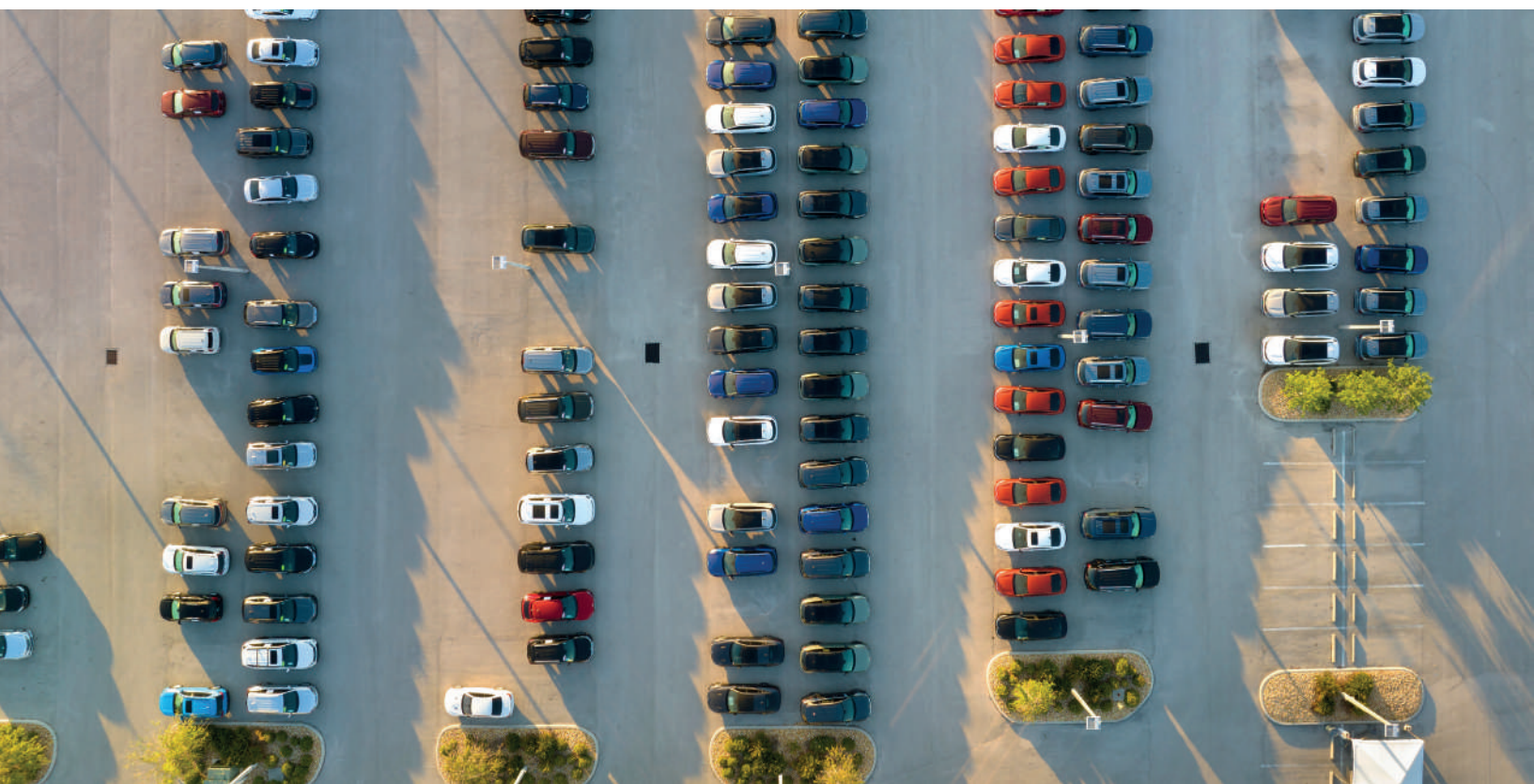
Sì, ma questo vale per quei casi più eclatanti, che fortunatamente sono pochi. Però è anche vero che chi attua una truffa del genere, sa che deve sparire in fretta. Il vero problema, comunque, sono i finanziamenti con le provvigioni spropositate o con i tassi truccati. A quel punto, se ti trovi di fronte a una situazione opaca, è molto difficile capire chi abbia ragione e chi torto.

Come si interviene allora?

Lo si deve fare per forza a più livelli. Innanzitutto bisogna ricordare che esiste già un ente di vigilanza, l'OAM, l'Organismo Agenti e Mediatori, che cura gli elenchi dei soggetti che operano nel settore creditizio. Questo Organismo dovrebbe fare dei controlli più serrati, e è una battaglia che da tempo la Confael sta portando avanti insieme all'ANAAF. Ma poi stiamo facendo anche pressioni sulle associazioni che rappresentano le società finanziarie, a parole sono tutti d'accordo sul fatto che simili pratiche vadano stroncate. Quando si tratta di passare ai fatti, però, le cose cambiano. E infine bisogna intervenire anche sulle banche, di modo che chi opera senza rispettare le regole venga estromesso dal mercato. Alla fine è un interesse anche degli istituti di credito.

Incentivi Auto, il click-day diventa una corsa contro il tempo

Esauriti in meno di 9 ore i 950 milioni stanziati per rottamare le auto più inquinanti e sostituirle con quelle a ridotto impatto ambientale



L'esiguità delle risorse stanziato dal governo per finanziare gli incentivi sulle auto elettriche ha fatto sì che in meno di nove ore i fondi siano andati esauriti. Tanto è bastato affinché tutte le prenotazioni sugli incentivi prosciugassero le risorse messe a disposizione al fine di incentivare la rottamazione dei veicoli più inquinanti. Per i veicoli elettrici, il governo ha stanziato 200 milioni su un totale di 950 milioni. La misura voluta dal governo si è concentrata verso l'obiettivo di aumentare il numero di vetture elettriche in circolazione, un segmento che da noi stenta ancora a decollare: questa tipologia di alimentazione rappresenta appena lo 0,5% del parco circolante. E anche se si considerano solamente le nuove immatricolazioni, la prospettiva non migliora molto, le elettriche sono appena 4 su 100. Come sempre siamo ben lontani dalle medie Ue dove, secondo le stime avanzate dall'IEA (Agenzia Internazionale dell'Energia) nel Global Electric Vehicle Outlook, un'auto su quattro di quelle immatricolate quest'anno sarà elettrica.

Gli incentivi assegnati dall'Italia possono arrivare anche alla cifra ragguardevole di 13.750 euro, in caso di sostituzione di un mezzo vecchio. La prenotazione degli incentivi utilizzabili è iniziata alle ore 10 di lunedì 3 giugno, sul portale predisposto dal ministero delle Imprese e del Made in Italy. Il click day per gli incentivi era stato annunciato dal Mimit con la circolare datata 27 maggio che ha fatto seguito alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del Dpcm del 20 maggio. Un provvedimento che ha rimodulato gli incentivi per tutti gli acquisti effettuati dal 25 maggio al 31 dicembre 2024.

I bonus in questione, come ha spiegato anche dettagliatamente la circolare del Mimit, prevedono contributi per l'acquisto di veicoli non inquinanti di categoria M1 (autoveicoli), L1e-L7e (motocicli e ciclomotori), N1 e N2 (veicoli commerciali). Il decreto prevede anche contributi per acquistare veicoli di categoria M1 usati e veicoli commerciali N1 e N2 anche ad alimentazione non elettrica.





Dopo la prenotazione degli incentivi attraverso il portale Ecobonus, la procedura per usufruire degli sconti sull'acquisto del mezzo prevede la compilazione dei moduli per le dichiarazioni che dovranno essere firmati dall'acquirente e poi inseriti dal venditore nella apposita piattaforma. Successivamente, i venditori avranno 270 giorni dalla data di inserimento della prenotazione per confermare ufficialmente che l'acquisto è andato a buon fine.

Le persone fisiche, con il modulo che viene presentato, devono anche dichiarare di mantenere la proprietà dell'ecoveicolo per almeno un anno. Un obbligo che si estende a due anni nel caso in cui l'acquirente dell'ecoveicolo dovesse essere una persona giuridica. Diverso il discorso per quanto concerne le piccole e medie imprese. Per poter fruire dell'incentivo, infatti, le Pmi devono presentare una dichiarazione sostitutiva che certifica sia che l'impresa è in possesso dei requisiti necessari, sia che esercita attività di trasporto di cose in conto proprio o in conto terzi.

Ma non basta. Nel caso in cui a fruire degli incentivi sia una persona fisica, è anche necessario presentare il modello Isee che deve attestare un valore relativo al nucleo familiare non superiore a 30mila euro. Bisogna anche presentare la copia del documento di identità e del codice fiscale dell'acquirente e degli altri componenti del nucleo familiare, per consentire l'accertamento da parte della pubblica amministrazione che nessun familiare abbia già usufruito dell'incentivo.

L'iter per poter ricevere l'incentivo si dispiega sostanzialmente in quattro fasi. Nella prima fase, è il concessionario a doversi registrare nella piattaforma, prenotando il contributo per ogni veicolo. Si deve poi attendere la conferma che la prenotazione sia andata a buon fine e che i fondi siano ancora disponibili. Nella seconda fase, lo stesso concessionario compensa il prezzo di acquisto con il contributo. Nella terza fase, il costruttore o l'importatore del veicolo rimborsa al concessionario il contributo erogato. Nell'ultima fase, è il costruttore o l'importatore del veicolo a ricevere dal concessionario la necessaria documentazione che serve a recuperare il contributo rimborsato sotto forma di credito d'imposta.

L'agevolazione in questione è disciplinata dal Dpcm del 6 aprile 2022 e si inquadra nell'ambito delle politiche europee mirate a ridurre le emissioni di Co2 per migliorare la qualità dell'aria e dell'ambiente e con gli obiettivi del Piano integrato per l'energia e il clima (Pniec) nonché dell'Agenda 2030. Con questo provvedimento si punta a incentivare la rottamazione delle auto inquinanti (classi Euro 0, 1, 2 e 3) con un contributo fino a 2.000 euro per l'acquisto di veicoli usati di classe Euro 6 con emissioni fino a 160 g/km Co2. Per l'acquisto di vetture elettriche, l'incentivo è pari a 6mila euro, se l'acquirente ha un Isee superiore a 30.000 euro e non rottama nessuna auto. L'incentivo sale a 9.000 euro se la rottamazione riguarda un'auto Euro 4, mentre si attesta a 10.000 in cambio di una Euro 3 e 11.000 euro se si rottama un mezzo Euro 0, 1 o 2. Sale invece il valore dell'incentivo se l'Isee dell'acquirente non supera i 30mila euro. Tale valore può oscillare da un minimo di 7.500 euro (senza rottamazione) a un massimo di 13.750 euro, se si sostituisce un mezzo più vecchio. Nel provvedimento in questione è stato anche introdotto un contributo all'installazione di impianti nuovi a GPL o a metano per autotrazione su autoveicoli di classe non inferiore a Euro 4. In questo caso, per gli impianti a GPL, il contributo erogato è pari a 400 euro, mentre per gli impianti a metano, la somma riconosciuta è pari a 800 euro.

Per poter fruire dell'incentivo occorre anche rispettare la soglia relativa al prezzo di listino del mezzo da acquistare che non deve superare i 35mila euro (Iva esclusa) nel caso di autovetture delle fasce 0-20 gr/km (elettriche) e 61-135 gr/km (termiche). La soglia si alza a 45.000 euro per la fascia 21-60 g/km (ibride plug-in). Al momento le risorse stanziare per l'Ecobonus 2024 sono pari a 950 milioni di euro.

Il fatto che le risorse si siano esaurite in poco tempo ha dimostrato il successo di questa iniziativa, anche se non sono mancate le polemiche da parte di chi, come Federauto, riteneva necessario uno stanziamento maggiore. Per il ministro delle Imprese e del Made In Italy, Adolfo Urso, si "delinea un successo per la campagna di incentivi del governo a favore delle auto elettriche che, contrariamente a quanto era avvenuto in passato, vedono per la prima volta un grande interesse del pubblico". Per Federauto invece si è trattato solo di una misura "tardiva e temporanea, senza una visione d'insieme e di prospettiva". Secondo il presidente della Federazione Massimo Artusi, "accanto a queste misure è necessaria una riforma complessiva della fiscalità sull'auto, in particolare in materia di Iva e di tassazione dei benefit. Senza la quale le misure incentivanti diventano interventi episodici o a pioggia e comunque destinati prima o poi a interrompersi".



La contrattazione collettiva e le sue nuove forme

Il futuro passa attraverso le forme di contrattazione di secondo livello

dell'avvocato Stenio Salzano, consulente Ufficio Legale Nazionale

In un mercato del lavoro sempre più fluido e flessibile, le aziende hanno necessità di disporre di strumenti agevoli ed elastici atti a regolamentare il rapporto di lavoro e, soprattutto, a ottimizzare i costi della gestione d'impresa. In un simile contesto, i contratti di lavoro svolgono un ruolo essenziale in quanto permettono alle aziende di decidere in autonomia su molti aspetti del rapporto lavorativo attraverso la definizione di regole efficaci e personalizzate sulle caratteristiche dell'azienda ma anche sui bisogni dei dipendenti.

Ad oggi, nel panorama legislativo italiano, esiste uno strumento contrattuale che soddisfa i requisiti sopra descritti ed è la contrattazione di secondo livello.

Tale tipologia contrattuale ha dunque il merito di "cucire" sull'azienda e i suoi dipendenti un contratto su misura che tiene conto delle esigenze aziendali e le bilancia con i bisogni dei lavoratori.

In altre parole, la contrattazione di secondo livello non è altro che il risultato di un accordo tra azienda e associazioni datoriali e sindacali che permette di integrare alcuni aspetti normativi ed economici rispetto ai Contratti Collettivi Nazionali di appartenenza, con evidente vantaggio di imprese e lavoratori.

Va evidenziato che la descritta possibilità di integrare i Contratti Collettivi Nazionali di appartenenza è previsto all'interno degli stessi CCNL.

In genere, le deleghe più comuni, individuabili nei Contratti Collettivi Nazionali, riguardano aspetti del rapporto di lavoro (ad esempio: gli orari di lavoro, i percorsi di formazione, i premi produttività, l'erogazione di bonus detassati e welfare aziendale).



Quanto precede consente di affermare che i contratti di secondo livello hanno numerosi vantaggi in ragione del fatto che permettono di adattare la disciplina dei rapporti di lavoro alle esigenze specifiche e di consentire alle aziende di definire regole personalizzate in base alle proprie caratteristiche e alle necessità dei lavoratori. Ora, secondo uno schema consolidato, la contrattazione collettiva, da un lato, svolge la funzione di integrare quanto previsto dalla legge, dall'altro, serve a porre le basi per il contratto individuale tra azienda e lavoratore.

La contrattazione collettiva si articola in:

- a) Accordi interconfederali ove la legislazione disciplina diritti e doveri dei lavoratori, a prescindere dal settore merceologico di appartenenza;
- b) CCNL di categoria ove i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro stabiliscono gli aspetti normativi e retributivi per i lavoratori di un determinato settore;
- c) Contratti decentrati ovvero i contratti individuali di lavoro stipulati tra il datore di lavoro e il dipendente. Il rapporto di lavoro tra datore e dipendente è regolato dal contratto collettivo nazionale di categoria. Questo stabilisce le norme e i trattamenti economici validi per tutti coloro che sono impiegati in un determinato settore: i metalmeccanici hanno un CCNL di categoria, che pone delle condizioni diverse rispetto al CCNL del commercio, a quello dell'industria tessile o a quello del turismo.

I contratti collettivi nazionali, in particolare, è possibile suddividerli in:

- 1) Contratti di primo livello ove vengono stabiliti gli aspetti normativi ed economici validi per i lavoratori di un determinato settore merceologico (ad esempio Metalmeccanica, Industria Tessile, Commercio). In tali contratti vengono di solito indicati anche gli ambiti che si possono delegare alla contrattazione aziendale o territoriale. La contrattazione viene stipulata da associazioni datoriali e i sindacati, che lavorano in sinergia per raggiungere un accordo che soddisfi entrambe le parti;
- 2) Contratti di secondo livello ovvero contratti aziendali o territoriali che integrano il CCNL di riferimento per rispondere alle esigenze specifiche dell'azienda. Tali contratti definiscono gli aspetti legati alle caratteristiche peculiari dell'azienda o del territorio e vengono sottoscritti dal datore di lavoro e dai firmatari del CCNL.

In particolare, il contratto di secondo livello aggiunge al CCNL delle norme specifiche in base alle attività effettive di una determinata azienda o alle caratteristiche di un territorio.

Può integrare alcuni punti per definire in modo più preciso e adeguato alla realtà aziendale gli aspetti legati alla retribuzione, all'organizzazione, all'ambiente di lavoro, alla produttività.

La contrattazione di secondo livello si articola in due tipologie:

- i) Contrattazione aziendale ovvero un accordo stipulato tra l'azienda e le parti datoriali e sindacali che interviene sulle materie e gli istituti previsti dal CCNL di categoria per adattarli il più possibile alle particolarità dell'azienda. Il contratto aziendale può essere sottoscritto direttamente tra il datore di lavoro e le rappresentanze sindacali dei lavoratori;
- ii) Contrattazione territoriale ovvero un accordo stipulato tra aziende e parti sociali presenti su un territorio circoscritto. La peculiare caratteristica di tale tipologia contrattuale è quella di integrare il CCNL con deroghe a favore dei lavoratori occupati in quella determinata zona e viene utilizzata largamente in alcuni settori, ad esempio l'edilizia o l'artigianato.

Il contratto di secondo livello viene dunque stipulato in sede aziendale o territoriale e ha una durata di tre anni (come il CCNL). Nel caso in cui un contratto non abbia una scadenza prestabilita, è possibile per entrambe le parti firmatarie recedere comunicando un preavviso.

Grazie alla contrattazione di secondo livello, due aziende possono applicare lo stesso contratto collettivo adottando provvedimenti diversi, modellati in base alle loro specifiche necessità.

I provvedimenti di cui sopra possono riguardare, a mero titolo esemplificativo, ma non esaustivo, la gestione degli orari di lavoro, la tipologia contrattuale (ad es. tempo determinato, telelavoro, ecc.), i premi di produzione, l'ambiente di lavoro, la sicurezza sul lavoro, l'introduzione di politiche di welfare aziendale.

Quanto appena illustrato, consente di affermare che i contratti di secondo livello sono senza dubbio uno strumento di fondamentale importanza per le imprese in quanto permettono di adattare la disciplina dei rapporti di lavoro sulle necessità particolari di un'azienda. Ma non solo.





I contratti di secondo livello, inoltre, consentono di ottenere anche importanti vantaggi economici legati alla decontribuzione e defiscalizzazione.

Il datore di lavoro, con detto strumento, può disporre quindi di una vasta gamma di soluzioni da poter impiegare in azienda, come la flessibilità degli orari di lavoro, il limite al rinnovo dei contratti a tempo determinato, la possibilità di erogare premi produzione e premi risultato detassati. Senza dubbio, un ulteriore vantaggio è dato dal fatto che i dipendenti siano più sereni e motivati grazie alle novità introdotte e alle possibilità di fruire di bonus legati al benessere e alla cura della famiglia, con conseguenti risultati positivi sulla produttività aziendale.

Da ultimo, occorre formulare alcune considerazioni sul cosiddetto contratto di prossimità.

Invero, con la stipulazione di un contratto di prossimità si consente la deroga non solo al CCNL ma anche alla legge, a condizione che siano stipulati dalle associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o territoriale o dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda e unicamente per specifiche finalità e materie individuate dalla legge.

L'art. 8 decreto legge 138/2011, convertito con modificazioni nella legge 148/2011, non esclude la possibilità che l'accordo di prossimità intervenga anche sul livello di inquadramento da attribuire al lavoratore, essendo comunque rimessa alla contrattazione l'individuazione del livello retributivo minimo costituzionalmente garantito.

L'art. 8 introduce senza dubbio una disciplina eccezionale, non applicabile fuori delle ipotesi di stretta interpretazione ivi previste.

Ne consegue che nell'accordo di prossimità ex art. 8 le parti debbano indicare specificatamente le ragioni di fatto che correlano la disciplina derogatoria alle singole finalità previste dalla norma.

All'esito della disamina che precede, appare evidente che il futuro della contrattazione collettiva passi attraverso le forme di contrattazione di secondo livello che, come visto, hanno una forte e convincente capacità di definire i rapporti all'interno della singola azienda o del singolo territorio che, con stretto margine di smentita, costituiscono il vero tessuto produttivo ovvero la dorsale produttiva del nostro Paese.



Con Confael nuovi servizi per i produttori agricoli, grazie all'accordo tra Confimitalia, ATALP e APALP

Un aiuto indispensabile per svolgere le pratiche
relative alla Politica Agricola Comune

La Confael eroga nuovi servizi destinati ai produttori agricoli grazie all'accordo che Confimitalia ha siglato con l'APALP e l'ATALP per i servizi Caa. A erogarli sarà il Caa Servizi Agricoli Europei, e in questo modo offrirà un aiuto indispensabile in particolare per svolgere le pratiche relative alla PAC, la Politica Agricola Comune.

Servizi Agricoli europei è un Caa di liberi professionisti a differenza della quasi totalità degli altri che sono invece emanazione di sigle sindacali o associazioni di categoria. Ogni sede è quindi gestita da un perito agrario o da un dottore agronomo in grado di assicurare oltre ai compiti istituzionali anche una consulenza mirata alle esigenze dell'azienda. Il Cda è oggi Composto dal presidente Massimo Moncelli, da Natale Preziosa e da Angela Bellino; il direttore tecnico è il Perito agrario Dino Muto. La sede legale è a Roma mentre la direzione tecnica è a Piedimonte Matese, in provincia di Caserta, i vari sportelli poi sono distribuiti sul territorio.



Il Caa Servizi Agricoli Europei è un centro di assistenza tecnica delegato da AGEA ai sensi del Regolamento Ue 907/2014 per svolgere funzioni di istruttoria dei fascicoli aziendali delle aziende agricole, oltre che di gestione delle domande che le stesse presentano per l'accesso a specifiche misure di sostegno comunitario all'agricoltura. "Operiamo quindi sulla base di convenzioni con l'Organismo pagatore" spiega il presidente Massimo Moncelli, "svolgendo una fondamentale attività di supporto al fine di consentire agli agricoltori di predisporre la domanda di ammissione ai benefici comunitari".

Il Caa opera in forza di un mandato esclusivo della durata di un anno conferitogli da parte dell'impresa agricola, che lo impegna a eseguire gli adempimenti relativi ai vari procedimenti riguardanti il fascicolo aziendale, sulla base di indicazioni fornite dall'agricoltore e relative alle coltivazioni e agli allevamenti. Ovviamente la veridicità dei dati è responsabilità dell'agricoltore dichiarante, mentre il Caa verifica la ricevibilità della documentazione fornita.

Fra le funzioni dei Caa di particolare importanza è la tenuta del Quaderno di Campagna delle aziende agricole. L'art. 4 del DM 1° marzo 2021 n. 99707 stabilisce infatti che le informazioni detenute dalle aziende relative al registro dei trattamenti e delle fertilizzazioni nell'ambito del Quaderno di Campagna di cui all'art. 10 del DM 12 gennaio 2015 costituiscono elemento obbligatorio del fascicolo aziendale. A partire dal 2024, il quaderno di campagna riporta l'elenco cronologico dei trattamenti eseguiti sulle diverse colture, utilizzato dalle aziende agricole per assolvere agli obblighi di registrazione previsti dalle vigenti normative e integrato nel fascicolo aziendale. "Il Quaderno di Campagna" spiega ancora Moncelli, "può essere utilizzato come strumento di controllo di plausibilità da parte degli Organismi Pagatori e delle Regioni e Province Autonome ai fini della verifica del rispetto di taluni impegni assunti dall'agricoltore, a titolo esemplificativo, impegni di condizionalità e di eco-schemi".

I compiti del Caa

Il Caa ha, in particolare, la responsabilità della identificazione del produttore e dell'accertamento dell'esistenza del titolo di conduzione dell'azienda, della corretta immissione dei dati, del rispetto per quanto di competenza delle disposizioni comunitarie, nonché la facoltà di accedere alle banche dati del SIAN esclusivamente per il tramite di procedure di interscambio dati.

Inoltre ha anche il compito di svolgere:

- a)** le attività di servizio di cui all'art. 3-bis, comma 1, lettere **a), b), c)**, del decreto n. 165/1999, sulla base di specifiche convenzioni sia con l'organismo di coordinamento sia con gli organismi pagatori;
- b)** ulteriori servizi e attività, sulla base di specifiche convenzioni con le regioni, le province autonome e altri soggetti pubblici secondo quanto previsto dall'art. 3-bis, comma 4, del decreto n. 165/1999;
- c)** nella fase istruttoria delle istanze relative all'esercizio dell'attività agricola presentate ai sensi dell'art. 14, comma 6, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99 e successive modifiche ed integrazioni, l'attività di verifica della completezza documentale, con particolare riguardo a: gli adempimenti delle imprese agricole previsti dalla normativa comunitaria e nazionale in materia di sicurezza alimentare e di igiene degli alimenti, nei limiti di applicabilità al settore agricolo di tale normativa; le istanze di concessione alle imprese agricole dei contributi sui premi assicurativi e degli interventi compensativi, nonché la sottoscrizione di polizze assicurative collettive, di cui al decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102; l'adempimento degli obblighi in materia di tutela del territorio e di salvaguardia dell'ambiente.

Riprende l'assedio ai castelli di sabbia

L'Ue minaccia una nuova procedura di infrazione sulle concessioni balneari, mentre il governo vara l'ennesima proroga



La Commissione Europea minaccia di aprire l'ennesima procedura di infrazione sulle concessioni balneari, ma poi c'è anche il Quirinale che boccia gli emendamenti salvavita che la Lega aveva presentato al decreto Coesione, e la Corte Costituzionale che stoppa le proroghe siciliane, mentre l'Antitrust dichiara guerra ai ventuno Comuni che non hanno nemmeno avviato le gare, e il Consiglio di Stato non smette di bersagliare i rinnovi automatici. Il braccio di ferro sulle concessioni balneari, insomma, è sempre più acceso, tanto che gli Imprenditori Turistici Balneari - l'associazione degli operatori del settore - arrivano addirittura a scrivere ai propri clienti per chiedere il loro sostegno: questa potrebbe essere l'ultima estate che i loro amati lidi, sostengono, resteranno quelli che li hanno sempre accolti. A fine anno scadrà la proroga accordata dal governo Meloni, e le concessioni potrebbero finire nelle mani di qualche magnate dell'imprenditoria, o addirittura di qualche multinazionale. Con l'estate alle porte, e i giornali che riprendono a scrivere del caro-ombrellone, forse però questo sostegno potrebbe non essere così scontato.

Non è un caso se quella dei lidi viene spesso definita come una lobby. E guardando i numeri, qualche sospetto viene. In Italia si contano poco meno di 30mila concessioni che, complessivamente, versano nelle casse dello Stato 115 milioni di euro l'anno. Ovvero in media fanno meno di 4mila euro ciascuna. Il settore però, secondo TrueNumbers, ha raggiunto un fatturato di 31,9 miliardi l'anno nel 2022. La prima norma italiana che blinda le concessioni risale al 1992, e sancisce il cosiddetto diritto all'insistenza. In sostanza, i titolari non possono essere privati delle concessioni, a meno che non siano essi stessi a rinunciarvi. I problemi iniziano nel 2006, quando l'Ue approva la direttiva Bolkestein per favorire la libera circolazione dei servizi e rimuovere qualunque forma di nazionalismo che limiti l'ingresso di competitor comunitari. La Commissione Europea avvia così la prima procedura di infrazione, e nel 2009 l'Italia si trova costretta a abrogare il diritto all'insistenza. Concede però qualche anno di tempo agli stabilimenti, in teoria, le concessioni dovrebbero terminare in via definitiva nel 2015. E questo vuol dire che le gare sarebbero dovute arrivare ben dieci anni fa. Inutile dire che da allora si è sempre riusciti a trovare un modo per far slittare il termine.

Il governo Conte addirittura prova a mantenerle in vita fino al 2033, ma interviene il Consiglio di Stato che annulla tutto. La prima sentenza risale alla fine del 2021, ma poi sono arrivate altre pronunce anche nelle scorse settimane che sostanzialmente ribadiscono gli stessi principi: l'attribuzione delle concessioni in maniera automatica è illegittima e Regioni e Comuni devono immediatamente affidare i titoli con delle gare aperte. E anche se i giudici stabiliscono che i bandi debbano essere indetti entro il 31 dicembre 2023, non riescono a mettere un punto definitivo. Il governo Draghi – uno dei più europeisti che l'Italia abbia mai avuto – fa slittare il termine di altri 12 mesi. Almeno però, lo fa solo con le cosiddette proroghe tecniche, quelle che si rendono necessarie quando Regioni e Comuni non riescono in alcun modo a indire la gara. Peraltro, Draghi insieme alla proroga, inserisce anche una norma in base alla quale i concessionari che subentrano nella gestione devono versare un indennizzo a quelli che lasciano il lido. È un principio che viene inserito spesso in casi simili, ma suona comunque come l'ennesimo regalo. O quantomeno come un modo per indorare la pillola.

Ma al di là di questo, l'obiettivo principale resta quello di lasciare a ciascun re il suo castello di sabbia, e anche il governo Meloni sta da tempo armeggiando con paletta e secchiello. Dopo aver convocato un tavolo tecnico, il governo italiano prova a rimescolare le carte, e lo scorso autunno presenta un dossier in cui sostiene che solo un terzo dei litorali è stato affidato in concessione a operatori privati. Il restante 67%, invece, è spiaggia libera, e quindi teoricamente disponiamo di risorse ampiamente sufficienti per poter indire nuove gare e far entrare altri player. Il passo successivo, a cui il governo starebbe già lavorando, è un testo per ampliare il numero delle spiagge da assegnare ai balneari.

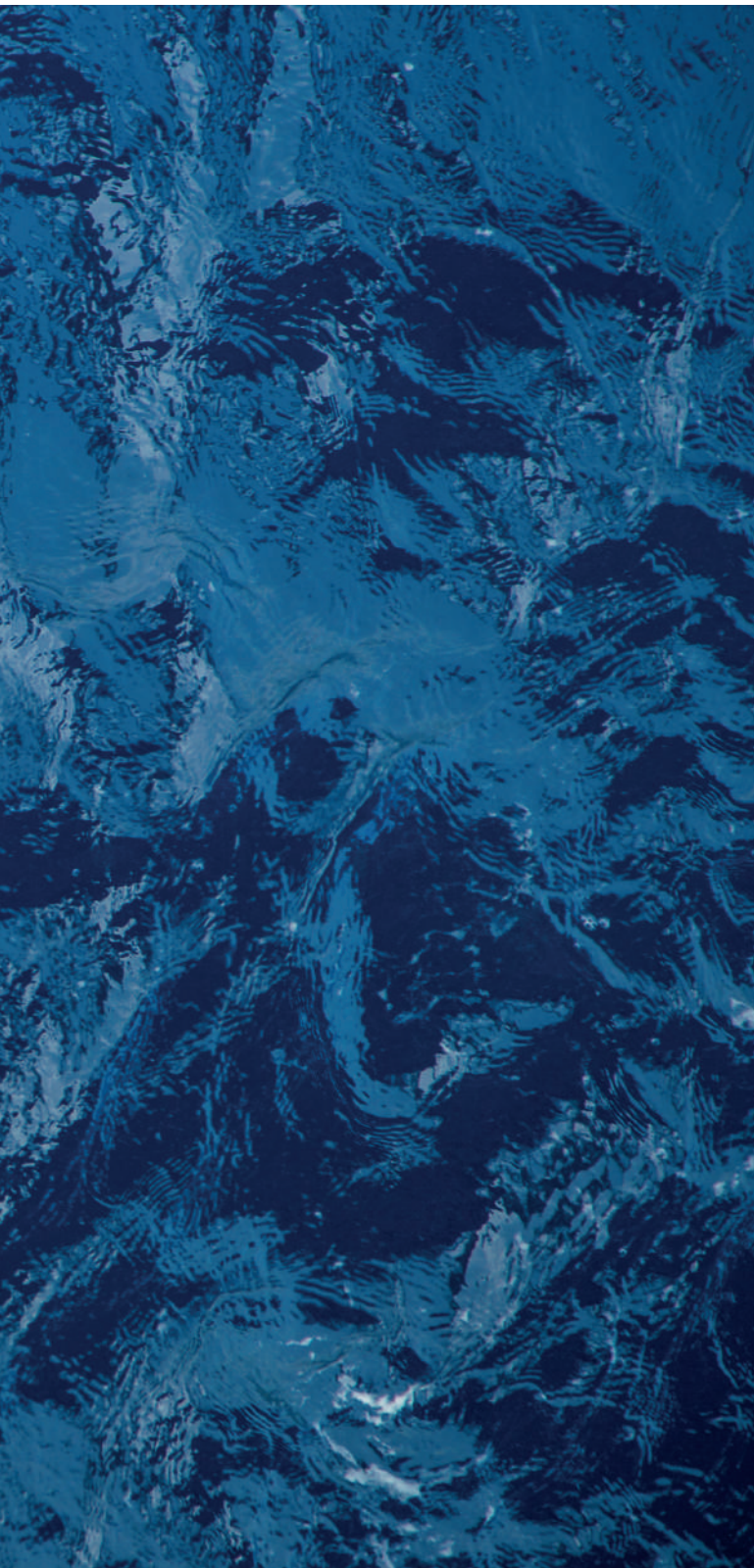
Il dossier non convince però tutti. Legambiente, nel consueto Rapporto Spiagge, rileva che in alcune Regioni le spiagge già affidate in concessione raggiungono picchi del 90%. E nella lista non ci sono solamente l'Emilia Romagna e la Liguria, ma anche la Campania. Poi si raggiungono percentuali elevatissime in tutte le zone più rinomate della Penisola, come la Versilia, il Conero, l'alto Abruzzo, il Lazio e il Gargano.

Contesta il dossier anche l'Ue, puntando il dito contro tutta una serie di carenze. Il governo ad esempio non avrebbe fatto distinzioni tra spiagge sabbiose - e concedibili - e litorali rocciosi, e di conseguenza inutilizzabili. O ancora, non ha escluso dal totale le aree già utilizzate in altro modo – vale a dire porti, aree industriali, impianti petroliferi, industriali e di produzione di energia, o anche aree marine protette e parchi nazionali – che quindi non possono essere affidate in concessione. Ne scaturisce l'ennesima procedura di infrazione che ha seminato il panico tra le fila del governo.

La Commissione poi non perde occasione per censurare aspramente l'Italia: “sfide di lunga data persistono in ambiti specifici come le procedure per l'affidamento delle concessioni balneari” scrive giusto qualche settimana fa Bruxelles nelle raccomandazioni ai Paesi comunitari. “I ritardi nell'attuazione di procedure di aggiudicazione trasparenti e competitive per tali concessioni, così come la loro mancanza di redditività per le autorità pubbliche, rimangono motivo di preoccupazione, in particolare dato che i miglioramenti apportati con la legge annuale sulla concorrenza 2021 sembrano ostacolati dai successivi interventi legislativi”.







Questa battaglia però è quantomeno riuscita a far capire a diverse amministrazioni locali che prima o poi sarà necessario adeguarsi alla Bolkestein, e che quindi tanto vale adottare subito delle regole chiare. Nell'elenco ci sono anche diverse località del Veneto, della Toscana, dell'Abruzzo e persino della riviera romagnola, tutte aree tradizionalmente molto restie a cedere il controllo sulle spiagge. Alcuni casi specifici però potrebbero finire con l'incitare le polemiche, offrendo nuove argomentazioni a chi sostiene che le gare d'appalto favoriranno solamente i grandi potentati nazionali e internazionali. A Jesolo, ad esempio, il tratto di spiaggia cittadina compresa tra piazza Brescia e piazza Mazzini se l'è aggiudicata una cordata di cui fa parte Mario Moretti Polegato, proprietario del noto calzificio Geox e da tempo attivo anche nel settore ricettivo. Va anche detto però che altri sei tratti di spiaggia, su otto messi a gara, sono rimasti ai titolari storici.

Ma poi c'è anche chi è pronto a scendere sul piede di guerra per difendere gli operatori del settore, sempre più disorientati e avviliti. Fra questi spicca il sindaco di Pescara, Carlo Masci, che nel corso di una cerimonia per la consegna della bandiera blu, si è detto "pronto a tutelare le imprese balneari che, da anni, operano sul territorio, nel pieno rispetto dell'ambiente circostante".

Salomonico l'intervento del governatore della Calabria, Roberto Occhiuto. La Bolkestein obbligherebbe a indire le gare solamente in quelle aree in cui sono rimaste poche spiagge libere e quindi i nuovi operatori riscontrano i maggiori ostacoli per entrare nel mercato. In Calabria invece sono state affidate in concessione appena il 13% delle spiagge, in termini generali quindi non c'è nessuno sbarramento. A ben vedere sembra una riproposizione del dossier redatto dal governo, e suona strano che le critiche più accese siano arrivate dal ministro per le Infrastrutture Matteo Salvini ("Purtroppo non può essere una singola Regione a bloccare la Bolkestein"). Ma al di là di questo, quello che conta è che la versione di Occhiuto ha prodotto l'ennesima proroga. Anzi due: i Comuni che hanno assegnato le percentuali più basse di spiaggia possono prorogare le concessioni senza alcun impedimento; quelli sovraffollati invece possono ricorrere alla proroga tecnica. Insomma, la partita non è affatto chiusa, e c'è anche chi è pronto a buttare altra benzina sul fuoco. Il gestore di uno stabilimento di Rimini, ad esempio, ha chiesto al Comune 5mila euro di risarcimento: tutto questo caos sta infatti compromettendo la sua immagine.

Quotes

La citazione del Mese.

UN'EUROPA LIBERA E UNITA È PREMESSA NECESSARIA DEL POTENZIAMENTO DELLA CIVILTÀ MODERNA

ALTIERO SPINELLI

